



Vino & cultura italiana Il ricordo di Veronelli

Un'esposizione ne ripercorre vita e interessi

di **MARCO MANGIAROTTI**

- MILANO -

CAMMINARE, camminare. Lavorare. Lo cantava Piero Ciampi, lo scriveva e viveva Luigi Veronelli. "Chi cammina la terra sa che l'importante non è arrivare, ma procedere, passo dopo passo". L'atto agricolo e la cultura del cibo e del bere come atto filosofico. Una parte della sua vasta e complessa eredità. Meritoria e giusta è questa mostra, "Camminare la terra", nel decennale della morte di Gino alla Triennale di Milano, che apre oggi al pubblico. Curato-

IN TRIENNALE

La rassegna andrà a Bergamo dal primo maggio a tutto ottobre

ri Alberto Capatti, Aldo Colonetti, Gian Arturo Rota, Franco Ortoni e Anna Steiner (progettisti) di un percorso multisensoriale attraverso il giacimento culturale, enoico e agroalimentare della sua cantina, il mito della caverna reale e virtuale (grazie alla sua voce).

C'ERANO TUTTI ieri alla presentazione, col sindaco Giorgio Gori, che porterà a Bergamo la mostra dall'1 maggio al 31 ottobre. E la vicinanza, il sostegno, di quelle dinastie di vigneron italiani che Veronelli per primo ha censito, il Movimento turismo del Vino, altro figlio suo. Luigi, detto Gino, milanese, poi bergamasco

d'adozione, ha attraversato l'Italia dagli anni del boom a quelli dell'omologazione industriale, con lo spirito anarchico dell'intellettuale, editore (de Sade, riviste di filosofia), giornalista, critico enogastronomico, grande storyteller e viaggiatore sulle orme di Soldati, anche in tv. Ha inventato il genere, dal suo "Gastronomo" alle guide. "E proprio 'camminando la terra' con le proprie gambe che Veronelli ha incontrato le donne e gli uomini che con il loro lavoro e i loro prodotti crearono le premesse per la rinascita economica e sociale dell'Italia". Di certo, ha dato valore politico, sociale ed economico all'atto agricolo, chiedendo una giusta retribuzione ai contadini. Ha difeso la tradizione e la cucina italiana nelle ricette, contro la moda borghese e francese, in coppia con Luigi Carnacina, e nella ricerca sul campo dei cibi genuini. Nel momento in cui pubblicità e grande distribuzione stavano uccidendo la biodiversità del piccolo agricoltore, ha combattuto l'omologazione, facendo riconoscere i cultivar dell'olio e i vitigni autoctoni. Ha condotto la battaglia per l'olio extravergine, scritto guide, saggi, reportage storici, cominciando dalle pagine del Giorno, complice Gianni Brera, poi come popolare divulgatore tv. Chiedendo disciplinari (le Denominazioni Comunali) ed etichette oneste, tracciabili, mappando territorio e produttori. Trasformando la sua cantina nel luogo vivo della memoria del vino.



A TAVOLA
Da destra grande tavola imbandita e alcuni degli interni visibili in Triennale dove sono raccolti oggetti e memorie
In alto, un ritratto di Luigi Veronelli



EDITORE
Luigi Veronelli oltre che giornalista fu anche un coraggioso editore
A fianco la targa della sua casa editrice presente alla mostra della Triennale



BAROLO
A destra una grande bottiglia di barolo «riservato» a Veronelli
Al centro dei suoi interessi, oltre all'amore per il vino, la produzione italiana

